

XX Congresso Nazionale Ucsi 25 settembre 2021

Relazione Presidente

Vania De Luca

IL NUOVO INIZIO DELL'INFORMAZIONE

Il nuovo inizio dell'Ucsi

Io detesto gli accumuli di parole. In fondo ce ne vogliono così poche per dire quelle quattro cose che veramente contano

(Etty Illesum)

Consentitemi come “avvio” di esprimere la gioia del ritrovarsi in presenza. A 5 anni e mezzo dal congresso di Matera, mentre dalla pandemia non siamo del tutto usciti... Il solo fatto di essere qui è un piccolo, significativo traguardo.

E' stato casuale ma il cammino di questi anni è stato accompagnato da alcune cifre tonde, e credo –spero- che questo porti bene, perché le cifre tonde coincidono di solito con momenti di bilancio, che inducono a tornare alle radici e andare avanti: il 60esimo dell'Ucsi, il 25esimo della rivista desk, il 20esimo congresso nazionale che è questo che celebriamo in questi giorni, e che sarà chiamato a fare delle scelte, spero coraggiose, poiché non siamo qui per un momento celebrativo o peggio autocelebrativo, ma siamo qui per programmare il futuro.

Un passo indietro.

Il periodo più significativo di questi anni è proprio legato alle iniziative del 60esimo, con eventi in molte regioni, con l'udienza dal papa (settembre 2019) che abbiamo tutti nel cuore e nella memoria. In sede la foto di gruppo (con successiva firma autografa del papa) e il messaggio del Presidente Mattarella che ci ha onorati di uno scritto di suo pugno anche successivamente, in occasione della pubblicazione del volume *Pandemie mediali*. Nei mesi

successivi ci avviavamo al Congresso (primi mesi 2020). Ricordo le consultazioni nelle regioni fatte dal gruppo denominato “le antenne”, che colgo l’occasione per ringraziare. Dovevamo ritrovarci a Torino a fine aprile, ci preparavamo con incontri nelle regioni, in alcuni casi con la partecipazione mia o di membri di giunta.... Poi è arrivata la pandemia, il primo Lockdown, a stravolgere le vite di tutti, a segnare anche le modalità di lavoro e la professione giornalistica, a portare anche noi come Ucsi a un anno e mezzo di prorogatio delle cariche, ma non a stare fermi.

In prima linea durante la pandemia.

In “prima linea” c’è stata l’informazione che non si è mai fermata. Anche quando i lockdown hanno costretto tante categorie di persone e di lavoratori a ritirarsi in casa i giornalisti erano in campo, alcuni da casa, con modalità di lavoro a distanza, altri continuando a uscire, per garantire un servizio “essenziale”: il diritto dei cittadini a essere informati, tanto più prezioso e importante in una fase pandemica, in cui l’informazione può essere un ponte prezioso tra cittadini e istituzioni, tra comunità scientifica e popolazione, collante e costruttore di comunità o –al contrario- strumento di divisione e di disgregazione. Le nostre parole non solo interpretano la realtà, ma contribuiscono a darle forma e direzione e questo lo abbiamo sperimentato in maniera particolarmente evidente in questo periodo della nostra storia in cui si sono diffusi contemporaneamente **pandemia e infodemia**, l’**abbondanza di informazioni**, non tutte accurate, che *«rendono difficile per le persone trovare fonti affidabili quando ne hanno bisogno»*. (rendendo difficile distinguere il vero dal falso\ il bene dal male).

Al numero 50 della Fratelli Tutti papa Francesco avverte: *“il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in internet e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata (...) Una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali”*.

La saggezza... cosa e come scegliere... con quali criteri... per quale futuro. E’ la grande domanda che l’umanità ha davanti, e che vale anche per l’informazione, chiamata a **scegliere** notizie, **contestualizzarle**, **gerarchizzarle** partendo da una domanda di fondo e di senso: quale mondo vogliamo costruire? Cosa è importante trasmettere e cosa no?

Pandemia, infodemia, ma anche **disinformazione**, che ha accompagnato la fase pandemica, (messa in atto da chi produce contenuti falsi), e **misinformazione** (portata avanti da chi rilancia contenuti falsi), **malinformazione** (uso illegale di informazioni ver - ma riservate- a scopo denigratorio). Questo il contest.

Fatto particolarmente grave, abbiamo visto soggetti politico – istituzionali e mondi ad essi collegati diventare attori di disinformazione e misinformazione. Pensate a quei capi di stato o di governo che negavano la pericolosità del covid mentre le persone già morivano.... Gli stessi sono stati soggetti di **disintermediazione** (propria di chi anche nello spazio pubblico cerca di comunicare in maniera diretta eliminando quella mediazione del giornalismo professionale che deve proprio aiutare a distinguere il vero dal falso, e sempre di più smascherare le fake news oltre che diffondere notizie vere). Le fake di solito non sono bugie clamorose, quanto piuttosto mezze notizie, fatti non verificati, dubbi diffusi ad arte per mettere in discussione – nel caso di cui ci stiamo occupando- la capacità delle autorità di affrontare la pandemia: «le bugie migliori hanno un nucleo di verità». E noi abbiamo visto tante bugie che alimentavano false credenze che l'informazione certificata e credibile ha dovuto "smontare", mentre essa stessa era a sua volta alla ricerca di una verità non scontata, quella che la stessa scienza cercava (natura del virus, modi più efficaci per combatterlo, scelte politiche più opportune...)

Abbiamo scoperto quanto siano importanti

Informazione di servizio, fatta di tutte quelle notizie che comunicavano cosa si può fare e cosa no, come dovevano cambiare le regole di comportamento, gli orari, le modalità della vita quotidiana

Informazione di prossimità (i giornalisti entrati in laboratori e centri di ricerca, nei reparti covid degli ospedali, quelli che hanno raccontato l'"assenza", il vuoto, la morte, la privazione, cercando i modi e le parole più adatte per aiutare a elaborare –raccontandolo- quello che tutti stavamo vivendo. Questo tipo di giornalismo è stato la memoria di questo periodo storico, e ha anche aiutato ad accompagnare certe solitudini, evitando, in alcuni casi, che il distanziamento fisico diventasse distanziamento sociale.

Informazione medico-scientifica accanto a quella **istituzionale**.

Non solo in Italia, che pure ha scoperto quanto è prezioso avere un Servizio Sanitario Nazionale, una delle conseguenze del COVID è stata la

sproporzione tra la richiesta di cura e la capacità di risposta. La cura presuppone una relazione, abbiamo visto esempi eroici da parte del personale medico-sanitario che si faceva carico di **accogliere**, **curare** e **accompagnare** le persone malate. Abbiamo visto anche quanto sia necessaria un'informazione scientifica che richiede preparazione specifica ma anche capacità divulgativa per parlare "a tutti" e non solo agli addetti ai lavori. Dell'informazione scientifica abbiamo colto anche i limiti (luminari che non sono abituati a parlare al pubblico, giornalisti non in grado di centrare bene le domande o di capire le risposte, difficoltà a leggere cifre e curve epidemiologiche...). Tutto questo ci dice in che cosa si può –si deve– migliorare.

Il linguaggio

Sul linguaggio di questo giornalismo in prima linea, con il suo ruolo delicato, vorrei sottolineare i verbi e le parole che dicono il vuoto, l'assenza, la mancanza, la privazione, e l'uso di metafore belliche. Queste ultime alcuni le hanno viste negativamente, come parte di una "retorica" (*coprifuoco* per dire l'ora entro la quale bisognava essere tutti a casa, *guerra* al virus, *nemico* da abbattere con le armi giuste...), mentre per altri l'uso di un linguaggio "di guerra" era frutto della mancanza di un linguaggio adeguato a raccontare una situazione mai vista, straordinaria, inedita. Primo Levi, che oltre ad essere stato uno dei più lucidi testimoni dell'orrore di Auschwitz, aveva una mentalità e una capacità di analisi scientifica (era chimico), così scrisse sui limiti del linguaggio che non aveva le parole adatte per esprimere il "buco nero" di Auschwitz: Cito, da *Se questo è un uomo*: "*Come questa nostra fame non è la sensazione di chi ha saltato un pasto, così il nostro modo di aver freddo esigerebbe un nome particolare. Noi diciamo 'fame', diciamo 'stanchezza', 'paura', e 'dolore', diciamo 'inverno', e sono altre cose. Sono parole libere, create e usate da uomini liberi che vivevano, godendo e soffrendo, nelle loro case. Se i Lager fossero durati più a lungo, un nuovo aspro linguaggio sarebbe nato; e di questo si sente il bisogno.*"

Qualcosa di analogo l'abbiamo vissuto con la pandemia: come fai a raccontare la morte per la privazione del respiro, il vuoto delle famiglie che vedono i loro cari entrare in ospedale e lì morire, senza poter dare loro l'ultimo saluto, senza possibilità di un funerale.... E le fosse comuni, viste in alcune parti del mondo (un buco nero... Dove finiscono le persone ma anche il significato e il senso della vita).

Comunicazione di prossimità

Eppure, in questo contesto terribile, non sono mancate esperienze di vicinanza, così come parole di speranza, di consolazione, di incoraggiamento, a volte hanno parlato i silenzi e le immagini simboliche (di solidarietà, di cura...). Importante, pur nelle difficoltà e in certi casi nella contraddizione, sentire la presenza delle comunità cristiane che hanno trasferito on line parte della propria vita e delle proprie relazioni, e perfino le celebrazioni religiose. Anche molti di noi, nel nostro piccolo, abbiamo favorito “reti”...(e questo anche grazie a un “salto tecnologico” che farà bene incrementare).

In Italia la pandemia ha inserito nel nostro linguaggio un tempo verbale che solitamente non viene usato: il futuro anteriore. Si tratta di un futuro molto avanti nel tempo, che viene dopo il futuro prossimo, per cui diciamo “quando tutto questo sarà passato”, ma rischia di “bruciare” il futuro prossimo, quello a noi più vicino, e che costruiamo con il nostro presente. Ma al futuro anteriore non si arriva se non si passa dal futuro prossimo, a cui dovremmo guardare senza preoccupazione e con senso di responsabilità, anche come giornalisti.

Quando a metà marzo a Fatima sono riprese le messe, un sacerdote ha dichiarato: *“noi siamo ordinati per servire, per parlare di Dio al suo popolo. Ecco perché per noi parlare a banchi vuoti come abbiamo fatto in questo periodo di confinamento, in cui le messe venivano trasmesse attraverso i social è un’esperienza che segna”*. Analogamente la comunicazione a distanza ha segnato un po’ tutti, e oggi abbiamo bisogno non certo di dimenticare, ma di cogliere il significato e il senso di quello che abbiamo vissuto per poter guardare avanti. Il “senso”...cito padre Occhetta: dal latino *sensus* che rimanda al sentire interiore. *Sensus*, che per gli antichi scaturiva dal provare paure, ascoltare desideri. Di qui la riflessione su chi si vuole essere e dove si vuole andare, scegliendo le parole come ponti, per aiutare la coesione, per sentirsi parte di un tutto, la comunità, o anche l’umanità. Mentre tramonta un sistema consumistico che non regge più, anche i media hanno una loro funzione nel definire un nuovo modello di sviluppo umano integrale che rimetta al centro (anche dell’economia e della crescita) la sostenibilità ambientale: E’ la chiave della Laudato Sì (uscita nel 2015, potremmo dire in tempi non sospetti, ma profetica. Un approccio ecologico gioverebbe anche all’ecosistema dei media, in continua evoluzione, e oggi chiamato a ridefinire se stesso, e la propria funzione sociale. Come scrive Fausto Colombo *praticare un’ecologia dei media significa anche preoccuparsi di agire per*

*migliorare le relazioni interpersonali e il rapporto con il mondo attraverso i media*¹

Noi UCSI

Bisogna avere un cuore capace di pazientare; i grandi disegni si realizzano solo con molta pazienza e con molto tempo.

S. Francesco di Sales

Introduco questa parte sull'Ucsi con la citazione del patrono, san Francesco di Sales, anche se ho la percezione che ci vuole la pazienza dei tempi lunghi ma anche la consapevolezza delle scelte da fare ORA.

IN questo tempo Ucsi non si è fermata, il sito è andato avanti, parte delle nostre attività si è trasferita on line, dai consigli nazionali agli incontri del gruppo jo lab, con alcuni dei giovani conosciuti alla scuola di Assisi (l'ultima a febbraio 2020, poche settimane prima del lockdown) che hanno continuato a incontrarsi in rete, grazie ad Antonello che li ha coordinati.

Abbiamo visto una Ucsi che "tiene" laddove c'è stata non solo una proposta culturale da spendere, ma anche un insieme di persone che vogliono mantenersi collegate, facendo emergere insieme alla dimensione culturale quella spirituale, che non è accessoria, ma che attinge alla radice profonda di una identità.

A livello nazionale è nato il volume *Pandemie mediali*, che ho curato insieme a Marica Spalletta (70 persone coinvolte, circa 25 firme Ucsi, una decina di giovani, ricercatori di 12 atenei italiani). Ha offerto lo spunto per organizzare incontri in tante regioni con crediti formativi, che ci hanno portato la gratitudine di tanti colleghi e odg regionali che ci hanno chiesto di replicare perché mentre tutto si disgregava, noi, nel nostro piccolo, "tenevamo".

Fruttuoso anche l'incontro Ucsi – comitato scientifico settimane sociali dei cattolici, in vista di Taranto, il prossimo ottobre, sperando che come Ucsi

¹ COLOMBO Fausto, *Ecologia dei media*, Vita e pensiero 2020

Sardegna diede un suo contributo per Cagliari, Ucsi Puglia possa offrirlo per Taranto (Ambiente Lavoro Futuro #Tuttoèconnesso).

Da quell'incontro nacque l'idea di una ricerca Ucsi – Università pontificia Salesiana, oggi pronta, con un significativo contributo Ucsi e la cura di Paola Springhetti. Le ricerche sono diventate due: una quantitativa effettuata su un campione di giovani, una qualitativa con direttori di giornali e presidenti di associazioni. E' in uscita il volume. Vi anticipo il titolo: Pensare il futuro. Una ricerca sui 17 OBIETTIVI DELL'AGENDA ONU 2030. Visti dai giovani, raccontati dai giornalisti. La pubblicazione inaugura una nuova collana della Casa editrice salesiana, che si chiamerà "ricerche". E' un seme...

Spero che si possa portare il volume a Taranto e che sia un contributo utile.

Qualche dato: il 48,5% dei giovani conosce l'agenda a fronte del 51,5% che non la conosce.

Come si informano i giovani:

54,70 % via social

47,80 telegiornali (soprattutto in rete)

45,60 quotidiani ON LINE

34,40 siti web o aggregatori come google news

Attenzione a questo dato: STAMPA CARTACEA 10,70%, TV 8%, RADIO 7,80%.

Dati significativi, anche per comprendere una delle cause della crisi dell'editoria (modifica dei consumi).

Apro qui il capitolo **ricerche**: il rapporto dell'Ucsi con il Censis si è interrotto a due anni dall'inizio di questo mandato dopo che il Censis ci chiese, per la prima volta dalla nascita del rapporto Ucsi- Censis sulla comunicazione (su una idea Ucsi), un cospicuo contributo economico per proseguire. Rispondemmo con un gettone confermato per due anni e con l'invito a tv2000 a entrare tra i soggetti promotori (anch'essa con gettone). Tra Ucsi e tv2000 abbiamo corrisposto a Censis 20.mila euro in 2 anni. Nel frattempo la criticità che ci era stata manifestata come conditio sine qua non per proseguire era a nostro avviso superata con l' 'ingresso' di nuovi soggetti sponsor. Era nostro desiderio che si tornasse allo spirito delle origini,

interrompendo il contributo (che sin dall'inizio avevamo presentato come una tantum) e rivedendo alcune griglie in chiave più innovativa, ma la risposta Censis fu *no gettone no Ucsi, e modificare le griglie significa nuova ricerca, e quindi ulteriore contributo economico.*

Abbiamo condiviso in consiglio nazionale il dispiacere per un capitolo che non poteva non chiudersi, ma ci siamo anche detti che quando una pagina si chiude un'altra se ne può aprire.

Abbiamo dunque commissionato una ricerca a Catchy (confluita nel desk RACCONTARE la comunità, che portammo in dono al papa) sui temi della coesione e della disgregazione sociale, realizzata con sistemi innovativi di intelligenze artificiale. E' stato un buon prodotto, sul quale avremmo forse potuto fare di più in fase di lettura – commento rispetto all'interessante report del curatore Nespoli.

Nei mesi scorsi con l'università Salesiana, abbiamo sperimentato la sintonia, pur da angoli visuali diversi, con una comunità scientifica che insieme alle competenze e al pensiero ha messo in gioco anima e idealità... Spero che una forma di collaborazione possa proseguire per il futuro.

A Torino (dove avevamo in programma di fare il congresso un anno e mezzo fa) avrei portato il tema **desk**. A maggior ragione lo faccio oggi. A inizio mandato, dopo il numero sulla post verità che recuperava i contributi del congresso di Matera abbiamo realizzato i numeri dedicati ai grandi temi sociali del nostro tempo: il lavoro, le migrazioni, la giustizia, la città, la comunità, l'ordine delle notizie. Ogni numero poteva avere, per densità di contenuti, la dignità di un libro. Dovunque i Desk sono arrivati ne abbiamo avuto segnali positivi (ricordo alcuni incontri nelle regioni, un incontro in vaticano con gli ambasciatori accreditati presso la santa sede, le copie acquistate da Fondazione Centesimus Annus o da Fidae, in occasione di loro incontri. Ricordo un incontro a Napoli, quando una delle personalità premiate iniziò il suo intervento con una citazione del *Desk città* che aveva trovato sulla sedia). Desk ha avuto una riforma grafica, un passaggio di tipografia e anche il supporto prezioso, negli ultimi numeri, da parte della casa editrice Velar. Un processo avviato, ma anche lì... pandemia e stop (pensate solo che si stampava a Bergamo, cuore del covid).

Desk ha compiuto i 25 anni ma le pubblicazioni sono sospese. Questo congresso dovrà decidere se e come proseguire. La mia personale opinione è che i contenuti che l'Ucsi avrà da proporre nello spazio pubblico potranno

camminare più agevolmente con un libro che con una rivista (trimestrale, inviata ai soci e soggetta alle poste, con costi e tempi eccessivi... senza contare che quando abbiamo provato a proporre una campagna di abbonamenti la cosa non ha decollato...). Il marchio Desk potrebbe forse vivere in forma digitale, attraverso il sito o una news letter, nelle forme che si decideranno. Personalmente ritengo che la proposta culturale\formativa Ucsi non possa rinunciare a una forma stampata (magari nella modalità libro) e che contemporaneamente si debba potenziare – professionalizzare il sito, (per il quale ringrazio Antonello Riccelli per il grande lavoro di questi anni) attraverso la costituzione di un piccolo gruppo di lavoro.

Sui testi realizzati in questi anni (che vuol dire *temi* approfonditi) vorrei ricordare la collaborazione al volume a cura dell'ufficio comunicazioni sociali della Cei , insieme a Cremit e Ucsi, a commento del messaggio del papa per la giornata delle comunicazioni sociali. (Collaborazione avviata con don Ivan Maffei e proseguita con Vincenzo Corrado). Quest'anno (il terzo) il saggio Ucsi riflette su coraggio dei giornalisti.

Il nuovo inizio dell'Ucsi

Voi sapete che da una crisi come questa non si esce uguali, come prima: si esce migliori o peggiori. Che abbiamo il coraggio di cambiare, di essere migliori di prima e di poter costruire positivamente la crisi della post pandemia- (Francesco regina Coeli 31. 5. 2020)

Abbiamo dedicato la sessione pubblica di questo congresso al nuovo inizio dell'informazione. Vorrei dedicare parte di questo mio intervento al nuovo inizio dell'Ucsi (sperando che questo congresso segni un nuovo inizio), guardando chi siamo stati, cosa si è ereditato, dove sono le nostre radici, ma anche chi vogliamo essere, quali sono le ragioni –oggi- del nostro ritrovarsi, che orientamento dare alla nostra missione per i prossimi anni. Rinoveremo i nostri vertici:

Questi sono momenti di ricerca e messa a disposizione di talenti personali, ma è anche il momento, a mio avviso, di interrogarci sul talento Associativo Ucsi da spendersi nello spazio pubblico e all'interno della categoria giornalistica, che è divisa come non mai. Una Ucsi solida può essere non tanto l'ago della bilancia tra i diversi litiganti o attori in campo, quanto lo spazio "libero" di riferimento per tanti colleghi, dove si elaborano pensieri, proposte, si indicano soluzioni e strade di riforme (Inpgi, odg, fnsi...)

Dobbiamo domandarci qual è il talento che OGGI Ucsi e nessun altro può mettere a disposizione di tutti in chiave di bene comune, per rispondere all'invito del papa che all'udienza del 60 esimo ci ha invitati a essere voce della coscienza di un giornalismo capace di distinguere il vero dal falso, il bene dal male.

L'intuizione originaria dell'Ucsi (una presenza di sale lievito e luce in ambito giornalistico) è profetica, oggi come 60 anni fa, e penso che lo specifico formativo rimanga la nostra principale ragion d'essere (tanto più da quando la formazione, con riconoscimento di crediti da parte di odg è obbligatoria) ma che la struttura e l'impianto della Governance così come sono disegnate dalle sacre carte (statuto e regolamento) siano culturalmente superate. Ucsi è disegnata nell'antica formula dell'unione di unioni, a partire dalla dimensione territoriale regionale, dove avviene l'adesione.

Ci siamo trovati in questi anni a dover affrontare situazioni poco allegre di territori che da tempo andavano per conto proprio. Sarebbe stato più comodo, e finanche conveniente, far finta di niente, ma quando i nodi non si affrontano diventano sempre più grandi fino a diventare gomitoli, e quando si ha una responsabilità, e si vede un nodo, si deve almeno provare a scioglierlo. Abbiamo dovuto procedere a commissariamenti, richiamare al rispetto delle regole, chiamare più volte in causa i garanti per la corretta interpretazione delle norme. Non sono stati passaggi né piacevoli né indolori, ci hanno portato via un mare di energie, e non sempre abbiamo ottenuto risposte adeguate (ci sono tuttora associazioni provinciali alle quali si continua a chiedere "che statuto usate, che rapporto avete con il direttivo e il presidente della vostra regione, come vengono attribuite le cariche, i bilanci sono pubblici, avete forme di finanziamento esterno? Niente, le risposte non arrivano, ma si continua a usare disinvoltamente la sigla Ucsi su iniziative che –pure- hanno una significativa eco. Questo –consentitemi- non va, non può andare). Come Giunta abbiamo cercato di darci un metodo, di confronto e di condivisione delle scelte. Ringrazio tutti, e in particolare il segretario, Maurizio Di Schino, che si è trovato a fronteggiare talvolta in prima persona le situazioni più spinose, ma lo ha fatto a nome di tutti, sulla base di un orientamento condiviso, e sempre con grande generosità.

La filosofia che ha animato la dirigenza nazionale è stata

1. Il **servizio**. Delle regioni ci siamo messi a servizio, anche se qualcuno può aver sentito quella del nazionale come "invadenza di campo".

2. provare a orientare l'Ucsi in **chiave** più **unitaria**, dove le regole si rispettano, le responsabilità e le scelte sono condivise, ciascuno si può riconoscere nelle iniziative degli altri, e anche un tema, scelto insieme come consiglio nazionale, e declinato nei territori, può essere un grande punto di forza, anche se ciascuno ha ovviamente la libertà di darsi il programma che crede, sapendo però che le diversità, le particolarità anche territoriali sono sacrosante, ma a patto che il tutto esprima armonia.

Il contributo Cei andrà a ridursi nei prossimi anni fino a sparire, e le aggregazioni non inserite nell'elenco del terzo settore saranno tagliate fuori da finanziamenti, contributi, erogazioni liberali e quant'altro. Con il sistema di regole attuali Ucsi riuscirà a sopravvivere, nella forma che conosciamo, solo aumentando notevolmente le quote a carico dei soci. A prescindere da ogni considerazione sarebbe sano se riuscisse a rendersi economicamente autonoma rispetto a contributi esterni. Avevamo provato a capire se la riforma del terzo settore poteva essere una chance anche per noi, e ad Assisi 2018 avevamo anche avanzato una proposta, ma in quella come in successive occasioni non c'è stata una convergenza di vedute. Abbiamo dialogato, e *“nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che così sia. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo”*, come ha incoraggiato papa Francesco nel 2015 nel discorso alla chiesa italiana a Firenze, rimandando a EG: «Accettare di **sopportare** il conflitto, **risolverlo** e **trasformarlo** in un anello di collegamento di un nuovo processo» (Evangelii gaudium, 227). La *sopportazione* non è stata facile –portare un peso-, la *risoluzione* –scioglimento dei nodi- ci stiamo ancora provando, la *trasformazione* in anello di collegamento con un processo nuovo è quello che vi invito a fare QUI OGGI.

Molte delle 29 associazioni Copercom hanno vissuto un travaglio simile al nostro. Alcuni hanno adeguato gli statuti alle norme previste per il terzo settore, altri non l'hanno fatto, altri si stanno interrogando (c'è traccia di tutto ciò nel volume curato da Massimilano Padula con la ricerca sul caso Copercom *Comunicare il bene. Identità, strategia e innovazioni*, cui anche Ucsi ha partecipato). Un denso capitolo è dedicato al terzo settore. Che fare a questo punto?

Una Ucsi da riformare?

Mi pare di essere giunti a un “punto morto” che, però, potrebbe diventare anche un punto di svolta secondo la mia speranza pasquale. (cardinale Marx)

La citazione del cardinale Marx è tratta dalla sua lettera di dimissioni al papa (che le ha respinte) in cui tocca il tema della riforma della curia, i processi sinodali....). Il nostro travaglio è perfettamente in linea con il travaglio che vivono la politica, le istituzioni, l'Europa, le grandi organizzazioni internazionali, e perfino la chiesa (con la riforma della curia in gestazione da anni), come se la percezione che i binari con cui il mondo e le forme di vita organizzate hanno vissuto fin qui andassero riviste, riformate, come se non funzionassero più. Ma sapete qual è il paradosso?

Uno dei motivi per cui non funzionano più è che si è persa la idealità che le ha generate, in certi casi il “carisma” o l'idealità dei fondatori, si sono perse le radici, ed è lì che si deve ritornare per creare le forme nuove che i tempi richiedono. E allora si scopre che per creare il nuovo c'è bisogno dell'antico, (e che il “vecchio”, chissà... -forse- siamo noi).

Detto questo l'Ucsi va riformata. Lo dico da presidente uscente e non disponibile a una ricandidatura per un secondo mandato (5 anni e mezzo sono quasi 2 mandati pieni rispetto a trienni su cui fino a Caserta si procedeva).

Lo dico per amore di verità, chiedendo a questa assemblea un atto fiducia non nella mia persona (sto facendo un passo di lato) e neanche nel consiglio e nella giunta uscenti. Vi chiedo un atto di fiducia nella vostra capacità di sollevare lo sguardo, di guardare un po' oltre il già vissuto per pensare, senza pregiudizi, se c'è una strada più agevole per **aderire** all'Ucsi, per **partecipare**, per **condividere**, per **farsi presenti nello spazio pubblico**. La strada non è quella di separare (ognuno per la sua via), magari con totale autonomia delle regioni, andando verso una forma federale, ma di procedere insieme, in chiave unitaria, disponibili a dare ragione, gli uni agli altri: della propria appartenenza, delle proprie attività, del proprio stile, degli **ideali** che ci animano... (non **interessi**, **ideali!** **Una Ucsi tenuta insieme da un bilanciamento di interessi sarebbe già morta**)

Terzo settore? E' una possibilità ma non l'unica strada. Rimane aperta anche la via di una riforma in chiave che snellisca la struttura, riveda la governance e renda l'Ucsi più adeguata alla missione. Ma su questo punto chiedo al congresso un mandato chiaro.

E' ipotizzabile che si indichi alla prossima dirigenza un mandato pieno dandosi però la data, in un tempo ragionevole, (un anno, due...), per un congresso straordinario che metta all'odg la revisione dello statuto, o tutto rimane com'è perché viviamo nella migliore delle associazioni possibili?

In occasione dai 10 anni dalla morte di Martinazzoli, Pierluigi Castagnetti, riflettendo sul declino della DC ha scritto, *“L'anima antica (con lui) era stata ritrovata ma ormai era troppo tardi. Era rimasta senza il corpo.”*

Quando un corpo comincia a deteriorarsi non basta puntare a un vertice *di facciata*, bisogna prendersi cura del corpo, e assicurare l'armonia tra l'anima e il corpo (associativo). L'Ucsi è ancora in tempo per riprendere anima e corpo, ma il tempo di decidere è questo, facendo delle scelte e ricordando un monito del Cardinal Martini: *“Ritengo che una scelta sbagliata sia preferibile a non scegliere affatto- Chi ha deciso qualcosa in modo troppo avventato o incauto sarà aiutato da Dio a correggersi.”* Non credo che nel nostro caso corriamo il rischio dell'essere avventati. Snellire vuol dire maggiore agilità per tutti e anche maggiore trasparenza. Evitiamo di andare avanti con una specie di inerzia.

In conclusione

*“Morire quanto necessario, senza eccedere.
Rinascere quanto occorre da ciò che si è salvato”
(Wisława Szymborska)*

Io non credo che tutto di questi 5 anni e mezzo sia stato fatto bene: riconosco, col senno di poi, che ci sono stati errori, sottovalutazioni o al contrario sopravvalutazioni, dispendi eccessivi di energie, finanche una certa ingenuità in alcuni passaggi, ma quello che abbiamo fatto, è stato fatto con onestà, generosità, e gratuità, senza nessun altro fine che non il bene (e non solo il bene *dell'Ucsi*, ma il bene *attraverso* l'Ucsi). Forse non sempre ci siamo riusciti. All'interno abbiamo avuto qualche volta la sensazione di non essere stati capiti, e dall'esterno non sono mancati tentativi di approcci strumentali, ma abbiamo cercato di mantenerla libera, questa Ucsi, e libera la consegniamo, pur sapendo che è importante stringere alleanze nuove e anche riproporsi come interlocutori forti nello dibattito pubblico per tutto ciò che riguarda il futuro della categoria (ingresso nella professione, tutela del

precariato, giusto contratto e libertà di informazione, Ordine, Sindacato, INPGI -ahimè....).

Tra i preziosi compagni di strada che abbiamo avuto in questi anni, ricordo il sostegno della chiesa italiana e dell'ufficio comunicazioni sociali, della città di Assisi (sindaco, Vescovo, La Cittadella...).

Termino con i ringraziamenti.

Al Signore che mi ha dato la forza di stare in piedi,

Alla Giunta per tutto quello che abbiamo condiviso. In particolare Maurizio, spalla quotidiana, sempre "a servizio" di tutti, i vicepresidenti, Antonello e Donatella, il tesoriere Alberto che oltre alla serenità sui conti trasmette serenità dell'animo. Padre Occhetta che ci ha accompagnati e supportati (talvolta anche sopportati), Salvo, Alessandro e Giuseppe, per il contributo che ciascuno ha saputo offrire.

Al Consiglio nazionale in cui ogni scelta e ogni passo sono stati confrontati e condivisi.

Non sono stati tempi facili, abbiamo cercato di viverli con coerenza. Personalmente mi sono anche domandata se certe dinamiche non del tutto lineari non derivavano dal fatto che per la prima volta l'Ucsi aveva una Presidente donna... Non lo so. Mi sono però ritrovata nelle parole di uno scrittore inglese dell'800, John Galsworthy

"Le donne non hanno quel senso delle difficoltà che hanno gli uomini. Le difficoltà delle donne sono fisiche e reali: quelle degli uomini sono intellettuali e formali. "E' impossibile" dicono sempre. Le donne non dicono mai così. Prima agiscono e dopo vedono se la cosa è o no possibile".

Forse è anche questo il motivo per cui, in certi momenti, si è provato a spingere troppo "oltre". Mi dispiace. Il prossimo presidente -par di capire- sarà un "uomo", ma se dice "è impossibile" gli dò un matterello in testa!

Scherzi a parte, quello che non siamo riusciti a realizzare non possiamo che continuare a desiderarlo. Non per noi stessi, che la nostra parte l'abbiamo fatta, ma per chi ci seguirà. Quando pensate alla nuova dirigenza che andremo a votare non pensate agli spazi da occupare, ma ai processi da accompagnare.

Di solito chi “sgomita” per un ruolo (nel nostro caso un posto in giunta o in consiglio) non è persona adatta. Questi sono luoghi di **servizio**, e se le dimensioni del servizio, della gratuità, le perdiamo perderemo anche la nostra credibilità.

Qualcuno dirà “ingenui, o incoscienti” a questo modo di vedere, ma esiste anche una santa ingenuità e una santa incoscienza.

Da parte mia ci sono cose che ho capito tardi, e altre che non ho capito affatto, ma sapete qual è la cosa essenziale?

“La cosa essenziale è amare ciò che fai- se ami una cosa, alla fine la comprendi. E se la comprendi, imparerai moltissimo” (John Williams. Stoner).